

Incontro all'Assolombarda con Visco e Andreatta

# «Meno tasse ecco come faremo»

Prodi: serietà, non miracoli

«Giustizia nella semplicità»: ecco il fisco dell'Ulivo, dice Romano Prodi, presentando a Milano il programma economico del centrosinistra. La demagogia della destra è un «imbroglio» già costato 50 mila miliardi. Pressione tributaria inalterata per due anni, ingresso in Europa, calo dei tassi, risanamento finanziario, rilancio dello sviluppo per l'occupazione. E poi riduzione delle imposte per 50 mila miliardi: «Il dividendo della serietà». Incontro all'Assolombarda.

WALTER BONDI

MILANO. Romano Prodi non crede che alla lunga la gente si farà affascinare più di tanto dalla demagogia risibile del Polo in materia fiscale. «Promettono di ridurre le tasse a tutti e su tutto, ma si tratta di una demagogia risibile, di un grande imbroglio». Soprattutto perché la destra non spiega mai come farà «tornare i conti» della finanza pubblica. Del resto, già una volta Berlusconi e Tremonti hanno provato a mettere in atto le loro ricette con il risultato di far schizzare in alto i tassi di interesse. «Pochi mesi di governo della destra ci sono costati 50 mila miliardi», dice Vincenzo Visco, economista del Pds. E Nino Andreatta illustra un grafico assai eloquente sull'andamento dei tassi di interesse dal '93 (governo Ciampi) in netta flessione, passando per il '94 (ministero del Cavaliere), forte impennata, al '95 (governo Dini) di nuovo in discesa. Insomma, promettere una defiscalizzazione generalizzata forse «buca il video» ma certo non fa bene al Paese. «E io», dice il Professore, «non sono stato chiamato a fare l'attore ma a governare l'Italia. Se Dio vuole c'è ancora una bella differenza».

Via Ior, Iciap e tassa salute

Costi, al circolo della stampa di Milano, affiancato oltre che da Andreatta e da Visco anche dal professor Franco Gallo, già ministro delle Finanze nel governo Ciampi («l'unico che ha ridotto la pressione fiscale del 2%»), Prodi illustra il programma economico dell'Ulivo. Partendo dal fisco, diventato il perno dello scontro elettorale, ma senza dimenticare le scelte necessarie per il lavoro e lo sviluppo. Il sistema fiscale italiano è iniquo e va profondamente riformato, ma senza inseguire le «folie» della destra.

Allora, per due anni non si può ipotizzare una riduzione della pressione fiscale complessiva perché contemporaneamente bisogna risanare la finanza pubblica. Vi può essere invece un diminuzione delle imposte sui singoli, attraverso un allargamento della base imponibile: insomma, pagare meno, pagare tutti. Se in prospettiva, spiega Visco, si può pensare a ridurre le aliquote, si può invece avviare da subito la semplificazione, eliminando e accorpendo alcune imposte. Visco fa una

esempio concreto: via l'Ior, l'Iciap, la tassa sulla salute, i contributi sanitari, per dare vita ad una «unica imposta regionale a bassa aliquota, 3-4%». Che è anche un modo per avviare concretamente il federalismo fiscale. E avrebbe, tra l'altro, il non trascurabile effetto di ridurre il costo del lavoro, sul quale i contributi sanitari pesano per l'11%.

Proposte «serie» e «praticabili» dunque. L'unico modo per tenere agganciata l'Italia all'Europa: «Solo l'Ulivo infatti ha la credibilità internazionale per consentire un abbassamento dei tassi» risparmiando così decine di migliaia di miliardi in interessi sul debito pubblico.

Andreatta quantifica anche il «bonus» che un governo di centro sinistra potrà portare alle finanze del nostro Paese. Con il pieno inserimento dell'Italia nell'Unione monetaria europea, nel prossimo biennio l'inflazione potrà scendere fino al 3%, e si potrà «ottenere una riduzione dei tassi di interesse tra il 2,5 e il 2,8%», per cui il differenziale con i tassi tedeschi sarà unicamente dovuto alla diversa inflazione.

Dopodiché, spiega l'economista e dirigente del Ppi, «si potrà realizzare una riduzione di imposte dell'ordine di 50 mila miliardi». Ecco, aggiunge Prodi, la differenza tra le promesse del Polo e il concreto programma di governo dell'Ulivo: «Sicurezza e stabilità al Paese per arrivare a diminuire in modo certo e permanente le imposte. Noi parliamo con 50 mila miliardi di vantaggio sulla destra», cioè il «dividendo della serietà». Ma soprattutto, a quel punto, la finanza pubblica «potrà essere un motore e non un freno per lo sviluppo», dice il leader del centro sinistra.

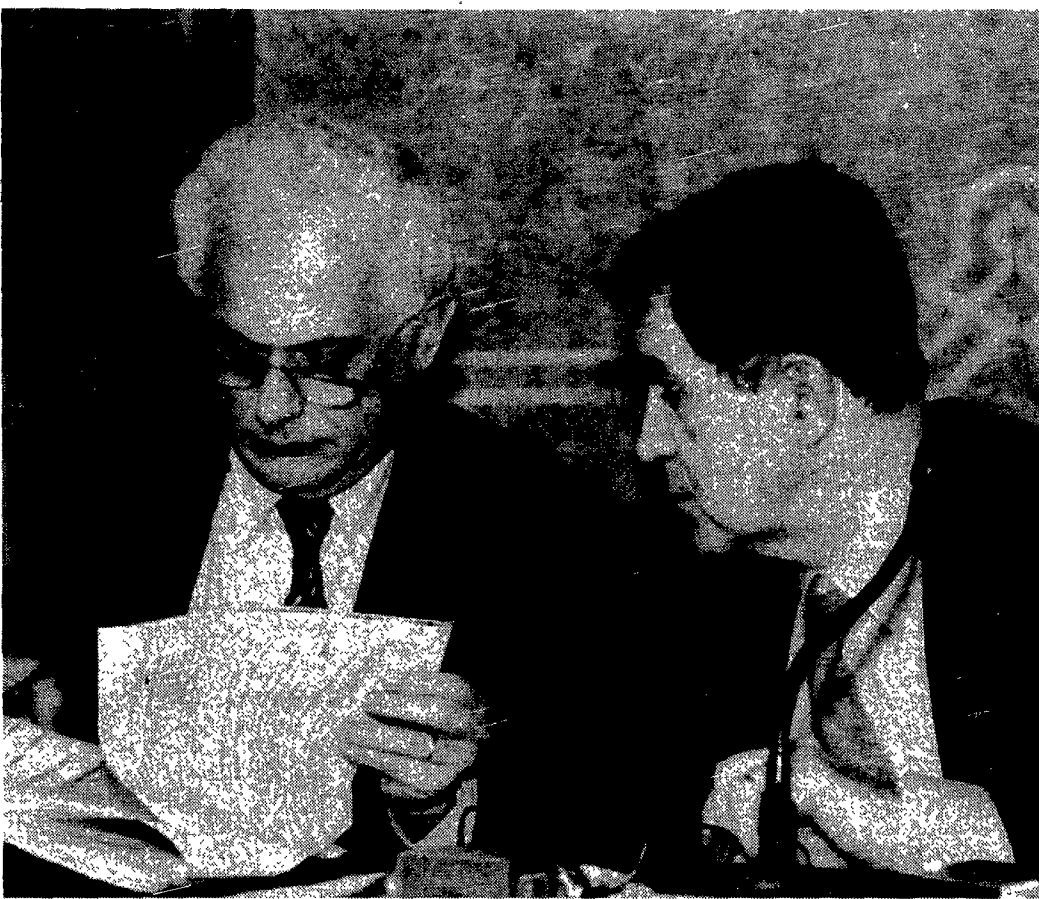
Quello sviluppo necessario a creare lavoro soprattutto nel Mezzogiorno, che è il vero banco di prova di ogni azione di governo.

Come privatizzare

Serietà, stabilità e credibilità: sono i concetti sui quali il Professore insiste di più. E che ribadirà poco dopo nell'incontro a colazione con il vertice di Assolombarda. Con il presidente Ennio Presutti, ci sono alcuni dei maggiori esponenti dell'industria e della finanza: da Marco Tronchetti Provera a Leopoldo Pirelli a Luigi

Lucchini. All'uscita bocche cucite. «È stato un incontro privato», Tronchetti Provera. Prodi, che con molti di questi imprenditori ha rapporti di conoscenza e amicizia consolidati, si dichiara «molto soddisfatto» dell'incontro. Si aprirà poi che il confronto, tra un piatto di tagliatelle e una tagliata di manzo, ha toccato un po' tutti i temi al centro della campagna elettorale. Il leader dell'Ulivo ha così potuto confermare che farà il governo «soltanto se il risultato delle elezioni sarà chiaramente vittorioso» e non si farà condizionare da Rifondazione. Ha insistito sul risanamento della finanza pubblica e sulle privatizzazioni. «In pratica le uniche sono state quelle che ho fatto io da presidente dell'Iri, con Berlusconi tutto si è fermato».

Un tasto sul quale gli industriali milanesi sono assai sensibili. Davanti ai giornalisti Prodi aveva detto che se andrà al governo le privatizzazioni riprenderanno subito, anche perché i «mercati ci daranno credibilità».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi con l'economista Vincenzo Visco durante la conferenza stampa di ieri a Milano

Antonio Galanni/Agf

## Lasorella e Sposini: sì, ci andiamo, che male c'è?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Annunciate dalle polemiche, Carmen Lasorella e Lamberto Sposini saliranno oggi sul palco della convention dell'Ulivo per «guidare» la due giorni milanese. «Sono stata invitata a Milano in quanto giornalista notoriamente non militante e defilata dalle polemiche politiche, e non come testimonia di uno schieramento», ha scritto ieri Carmen Lasorella in una lettera indirizzata a Aldo Matera (il vicedirettore facente funzione di direttore generale per la Rai) e resa pubblica. Una lettera per chiudere polemiche e strumentalizzazioni, dopo gli attacchi del Polo dell'altro giorno: anche perché la giornalista - che in questo periodo è stata «distaccata» a Raiuno per il suo programma, *Clicchè*, e quindi non risponde al direttore del Tg2, Clemente J. Mimun - avrebbe avuto il «via libera» per la sua partecipazione alla convention milanese dal responsabile della struttura di viale Mazzini.

«Il contestuale invito a Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg5, mi è sembrata una garanzia di correttezza», aggiunge la giornalista nella lettera, in cui ricorda che in questo periodo sta conducendo su Raiuno «un programma di costume dove non entra mai,

nè in modo diretto, nè subliminale, alcun accenno a fatti politici. Anche questo mi è sembrato un elemento significativo, rispetto alla mia precedente posizione di cronista di un Tg». Carmen Lasorella dichiara infine di essere «profondamente stupita» per il clamore suscitato dalla vicenda, «considerando i toni e la partecipazione ben diversa e attiva di molti giornalisti in questo periodo elettorale». «Mi auguro - conclude la lettera - che quanto esposto serva a sgomberare il campo da ulteriori equivoci e strumentalizzazioni».

«Me l'aspettavo. Mi aspettavo strumentalizzazioni come quelle fatte da tal onorevole Ciochetti, che sostiene che vado a fare il testimonial dell'Ulivo. Il che è una bugia». Il vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini, ieri ancora impegnato nella preparazione dell'edizione della sera del suo telegiornale, aveva invece messo in conto le polemiche.

E allora, cosa l'ha spinto ad accettare la proposta?

Visto il clima avvelenato della campagna elettorale, qualche strumentalizzazione politica era prevedibile. Ma la mia è, lo ribadisco, una scelta professionale. Certo,



Lamberto Sposini e Carmen Lasorella. Camilla Morandi/Agf e Sandra Onofri/Adnkronos

che io abbia accettato di condurre la convention dell'Ulivo qualcosa vorrà dire... Comunque la considero un'esperienza interessante sia dal punto di vista professionale che umano e personale.

Anche l'attacco di Fede, che nel suo Tg4 ha fatto uno show commentando la vostra partecipazione alla manifestazione dell'Ulivo, era in conto?

No, quello no. Io l'altrasera dovevo condurre l'edizione del Tg e non ho avuto tempo di seguirlo, ma mi hanno raccontato che ha fatto uno dei suoi numeri, a cavallo tra disprezzo e mascherata simpatia. Però non mi sono scandalizzato.

Ma la reazione qual è: avrebbe voglia di rendergli la pariglia?

Ma noi Fede usa di queste armi per fare la campagna elettorale per la sua parte. Io non ho mai fatto niente del genere, tanto meno usando

la tv. E neppure in altro modo.

Il direttore del Tg5, Mentana, è subito intervenuto nelle polemiche per appoggiare la sua decisione.

Ne avevo parlato a lungo con lui, prima di accettare: ne abbiamo discusso, e ci è sembrato che non ci fosse nessun ostacolo.

Carmen Lasorella è stata accusata da esponenti del Polo anche in quanto giornalista del servizio pubblico.

Noi non facciamo niente di strano, e ognuno di noi è giudicato per quel che fa: in tv ci mettiamo la nostra faccia. Il pubblico non è «stupido» come pensa qualcuno, giudica Carmen Lasorella e Lamberto Sposini - ne sono sicuro - per come presentano il Tg, non per altro. Vaddio è così! Noi siamo giudicati dai telespettatori per come facciamo cronaca, non perché conduciamo la convention dell'Ulivo.

Quale sarà il vostro compito sul palco?

Il nostro ruolo è scritto: il conduttore. Non saremo i «presentatori» come si fa a Sanremo - qualcuno forse avrebbe preferito la Ferrilli -, è ovvio, ma introdurremo gli ospiti, faremo le interviste, faremo né più né meno il nostro mestiere di giornalisti. E non i supporter dell'Ulivo. Questo ruolo lo lasciamo a chi in queste occasioni siede nelle prime file, non è di chi conduce.

Lei è il vicedirettore del Tg5: Berlusconi ha invitato i giornalisti delle sue tv a ignorare la par condicio.

Ritengo che sia stata una provocazione elettorale. Non basta certo dire: «Non faccio rispettare la legge» perché nelle redazioni cambi il modo di lavorare. Comunque, è un invito che noi non raccoglieremo.

Eppure ci sono già molte polemiche perché le tv di Mediaset, cioè quelle di Berlusconi, secondo gli osservatori non rispetterebbero la par condicio...

L'Osservatorio di Pavia ha segnalato che noi con il Tg5 dedichiamo il 35% e rotti del tempo al centro-sinistra e il 35% e rotti al centro destra: se non è par condicio questa! Anche se ho molto da ridire su questa legge l'abbiamo rispettata. E più che nei numeri, l'abbiamo rispettata nei fatti.

### Livia Turco: «Più donne in tv nei programmi sulle elezioni»

Più donne in tv nei programmi elettorali radiofonici e televisivi: è la proposta (né un «appello» o richiesta di «gentili concessioni», viene specificato) per «usare al meglio la campagna elettorale» che l'onorevole del Pds Livia Turco, presidente della commissione per le pari opportunità, invia per lettera ai segretari dei partiti. Il rischio dell'assenza delle donne nella campagna elettorale in tv, secondo Turco, è «reale». Secondo i dati Rai delle ultime elezioni la presenza delle donne è stata «risibile»: nell'ultima tribuna del referendum si è arrivati al rapporto di 11 donne su 217 uomini. «È ora di voltar pagina», dice Turco al segretario e leader di partito. «Molto dipende da voi, dalla lungimiranza con cui sceglierete i vostri rappresentanti nelle trasmissioni televisive e radiofoniche. Anche da queste scelte, crediamo - conclude la presidente della Commissione pari opportunità - si potrà capire qual è la novità del vostro progetto politico».

La Federcasaltinghe: solo col centrosinistra si sono raggiunti risultati concreti

## «Con l'Ulivo, perché non imbroglia»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Federcasaltinghe, una presidenza tra il blu e il nero. Federica Rossi Gasparrini, la presidente, in l'u. Tailleux con mezzo collo ricamato. Donatella Zingone Dini, in nerocompleto. E in lieve ritardo. Anche per questo fende il corridoio con passo veloce. Come le si confà. Come si addice a una vera imprenditrice. Non sono, d'altronde, le casalinghe delle «microimprenditrici», capaci di «amministrare il bilancio familiare». Ancora, Silvana Neri, socia fondatrice, bluestitista. E la progressista Anna Serafini, coordinatrice donne dell'Ulivo, pur'essa in armonia di colore, applaudente perché (spiega Rossi Gasparrini) «tutto ciò che siamo riuscite a ottenere in fatto di leggi, lo dobbiamo a lei». E ha dimostrato di essere amica delle donne sul campo, con le notti dure passate in Parlamento per ottenere leggi in favore delle donne. Primo punto all'ordine del giorno: ricostruire un percorso politico. Dalle prove vicino a Segni «per noi leader referendario» alla «caduta della prima Repubblica, quando le sue rovine lecerò tremare soprattutto le famiglie italiane». A quel momento, che è che non è, l'assemblea votò per l'82% l'appoggio al centrodestra. Voleva, la Federcasaltinghe (noventomila iscritte), un riconoscimento che, invece, «fino al governo Dini» non venne mai. Infedeltà di Forza Italia. Ogni promessa «cadeva nel tradimento della promessa». Non avevano chiesto, badate bene, posti, poltrone, prebende o aiuti economici tant'è che «Berlusconi non pagò mai le iniziative fatte con lui».

La Federcasaltinghe aveva creduto che «la rivoluzione culturale fosse in marcia». A Fruggi settemila donne «senza un voto contro», chiusero la partita. «Dopo un inizio cauto, difficile, dubbioso con l'area di centrosinistra, incontrammo

donne capaci, vere. Con loro ottenemmo delle cose. In cartella troverete l'elenco dei risultati all'attivo» spiega la presidente che si definisce «una donna forte, di ferro, che piange, ma poi va avanti». Ora la donna di ferro ha la «capolistatura» di Lazio 2 nella lista Dini e però «la mia è una candidatura trasversale a tutta la coalizione di Centrosinistra».

Nella cartella, i risultati già all'attivo ottenuti con appoggio dei Progressisti e sotto il governo Dini: stanziamento in Finanziaria '96 di 2000 miliardi per l'aumento degli assegni familiari; stanziamento di 910 miliardi per la riduzione delle tasse della famiglia monoreddito; stanziamento per la copertura della legge a tutela degli infortuni domestici; delega al governo per l'introduzione del Fondo pensione Inps e del Fondo complementare inserita nella riforma delle pensioni; copertura per i congedi parentali; stanziamento per la verifica della legge «Mutualità casalinghe».

Quanto agli attacchi da parte di quella categoria di giornalisti che «mistificano la mia immagine pubblica, trascurano l'effettiva valenza del lavoro svolto fino a oggi a nome di tutte le donne che rappresentano: se le persone che scendono in campo vengono mandate al rogo, come faranno questi giornalisti a chiedere un Paese ben governato? Rispetto a Forza Italia e Alleanza nazionale. «Quando ero al potere, sono stati tanto incoerenti da trattare noi che gli avevamo dato i voti, da servette».

Donatella Dini assicura di essere lì perché vuol dimostrare «il sostegno che desidero dare alle donne, alla Federcasaltinghe che rappresenta tutti gli orientamenti». Mai soffermarsi sugli attacchi «le donne sono abituate a essere urtate nella propria sensibilità» ma conquistarsi rispetto. Conclusione, con happy end: «Viva la donna» augura la moglie del presidente del Consiglio. La campagna elettorale, appena cominciata.

### «Roma, se la conosci la eviti» Dagli autonomisti veneti 80mila preservativi contro la capitale

Come sempre, la campagna elettorale scatena la fantasia dei concorrenti, soprattutto dei rappresentanti delle formazioni minori, che cercano in ogni modo di guadagnare spazio sul glor. all. la famosa «visibilità», ricorrendo ad iniziative curiose. Questa arriva dal Veneto, e prende a prestito il famoso spot anti-Aids per sottolineare la vis polemica contro la capitale. «Roma, se la conosci la eviti»: è la scritta che figura sulle bustine degli 80 mila preservativi commissionati a Madras, in India, dall'Unione del Nord-Est, «Movimento a rappresentanza etnica» che si propone di «consolidare un forte Movimento Regionalista» perseguendo un «federalismo su base regionale». L'Unione Nordest, è un movimento politico nato da una costola di Union del popolo veneto, Veneto Autonomo, democrazia costituenti ed altre formazioni autonomiste. I gadget elettorali, hanno reso noto i rappresentanti della formazione politica, saranno distribuiti nelle discoteche del vicentino e porteranno stampigliati i nomi dei candidati. «La nostra iniziativa - ha detto Giulio Pizzuti, di Valdagno, candidato per il Senato - è molto più seria della politica romana, dalla quale vogliamo staccarci e da cui non vogliamo essere contagiati». «Sono io che ho insegnato a quei signori cosa sono autonomia e federalismo - ha proseguito - la prima è un concetto non politico, ma istituzionale, che si afferma dopo la caduta delle ideologie, il secondo un patto tra le diverse autonomie». I preservativi sono stati commissionati nella città dell'India del sud per un problema di contenimento dei costi, ha spiegato un aderente al movimento. Da parte sua, Pizzuti ha specificato: «In casa mia hanno sempre venduto preservativi, in quanto da mio bisnonno in poi erano tutti farmacisti: io, invece, il regalo».